

Dalla Segreteria Nazionale

Aumenti (a sorpresa) per gli stipendi della PA

La Consulta boccia anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr:
da 20 a 80 euro netti in più al mese, oltre gli arretrati

Abbiamo ritenuto di aprire questo comunicato con il titolo dedicato **dal Sole 24 ore di oggi 22.10.2012** a cui seguono due importanti articoli che pubblichiamo per la loro importanza, i quali descrivono il merito degli effetti che la sentenza n. 223/2012 della Corte Costituzionale avrà sui conti pubblici e sulle tasche del personale, sia per il recupero degli arretrati, che per il venir meno di una trattenuta congrua e illegittima del 2,5 sull'80% della retribuzione lorda, operata dal gennaio 2011 alle nostre buste paga. La sentenza inoltre dal nostro punto di vista sancisce il fallimento della politica del precedente Governo in merito alla "demonizzazione dei lavoratori del pubblico impiego" avendo quel tipo di politica operato un evidente discrimine con i lavoratori privati.

Il S.I.A.P. come noto oltre a contestare il DL 78/2010 con le armi di cui il sindacato dispone manifestando pubblicamente il nostro dissenso, in seguito fece sottoscrivere un modulo ai propri iscritti per richiedere il recupero di quel denaro e l'interruzione dell'illegittima trattenuta, cosa che abbiamo proposto in questi giorni aggiornando la richiesta, alla luce della chiara e inequivocabile sentenza del Giudice delle Leggi. Rammentiamo nell'occasione che allora, con amarezza, prendemmo atto ancora una volta che le nostre iniziative sindacali a tutela dei colleghi furono beffeggiate da coloro i quali ritengono di detenere l'esclusiva della verità sindacale, atteggiamento che noi abbiamo bollato come politica Sindacatocratica, cioè priva di visione reale rispetto ai tempi, ma che vive e si alimenta di cose e procedure ampiamente superate dai tempi.

Di seguito riportiamo gli articoli dei commentatori e giornalisti della testata giornalistica quotidiana il Sole 24 ore.

di Gianni Trovati - Gli stipendi pubblici e i rinnovi contrattuali sono congelati da più di due anni, ma mentre il Governo lavora per pro-lungare il blocco totale (indennità di vacanza contrattuale compresa) almeno fino al 2015, arriva una stecca pesante nel coro dell'austerità: a farla è la Corte costituzionale, che nella sentenza 223/2012 non si è limitata a cancellare il "contributo di solidarietà" a carico degli statali e a tagliare le indennità speciali dei magistrati, ma ha bocciato anche la trattenuta del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici, non imposta, invece, ai lavoratori del settore privato. Con un duplice risultato: l'obbligo di restituzione degli arretrati, e un aumento in busta paga rispetto ai livelli previsti dalla manovra estiva del 2010 che aveva ingabbiato gli stipendi pubblici. Il 2,5% caduto sotto le forbici dei giudici delle leggi si calcola infatti sulla retribuzione del dipendente, comprese le indennità di posizione, e non sul solo accantonamento per il trattamento di fine rapporto o di fine servizio, per cui la novità può valere per i 3,3 milioni di dipendenti pubblici più di molti rinnovi contrattuali anche siglati in tempi più generosi degli attuali.

Per rendersene conto basta dare un'occhiata alle tabelle pubblicate qui a fianco, che fanno i conti in tasca alle figure tipo che lavorano negli uffici dell'amministrazione centrale o negli enti locali. Per un impiegato di un ente territoriale, per esempio, la pronuncia costituzionale vale 332 euro netti di arretrati del 2011, 307 di competenza 2012 (i due valori sono diversi perché nel 2011 il Tfr era soggetto a tassazione separata, più leggera di quella ordinaria) e un incremento netto in busta paga da quasi 24 euro al mese. Le cifre, naturalmente, salgono insieme alla posizione occupata dall'interessato nella gerarchia dell'amministrazione, e non solo per l'aumento dello stipendio di base. Se il dipendente è anche titolare di «posizione organizzativa», cioè in pratica ha la responsabilità di un ufficio, pur non essendo un dirigente, nel calcolo entrano anche i 12,911 euro dell'indennità di posizione e il conto si gonfia: tra 2011 e 2012 l'arretrato vale mille euro e l'aumento netto in busta si attesta poco sopra i 34 euro al mese.

“Ingiustificata la disparità di trattamento tra i lavoratori di enti e amministrazioni e quelli del settore privato”

Per un dirigente, la cifra in gioco raddoppia abbondantemente. Gli stessi calcoli si replicano nell'amministrazione centrale, dove a parità di qualifica gli stipendi sono più alti di quelli che si incassano nel



territorio. Al vertice della piramide si incontrano i dirigenti di prima fascia, che dalla novità attendono 2.300 euro di arretrati e 80 euro al mese in più rispetto alla retribuzione ricevuta fino al mese scorso. Un'ottima notizia, che soprattutto per questa categoria si accompagna all'addio, anch'esso retroattivo, al contributo di solidarietà che chiedeva il 5% della quota di retribuzione superiore a 90 mila euro e di quella che supera quota 150 mila euro. Pessima, invece, è la notizia letta con gli occhi amministrazioni e dei conti pubblici (si veda anche l'altro articolo in pagina): negli uffici si è già avviata la macchina delle richieste di restituzione delle trattenute diventate illegittime ex post, le amministrazioni in genere prendono tempo in attesa di istruzioni ministeriali ma presto occorrerà mettere mano alla cassa.

A motivare la presa di posizione dei giudici costituzionali, che in un colpo solo hanno abbattuto tre pilastri centrali nella gabbia con cui la manovra estiva 2010 ha provato a imbrigliare i conti del pubblico impiego, ci sono ovvie ragioni di equità. La Corte ha richiamato gli articoli 3 e 53 della Costituzione, che tutelano la parità dei cittadini davanti alla legge e la proporzionalità tra le richieste fiscali e la capacità contributiva del singolo. Un euro, spiegano i giudici, Costituzione alla mano, ha lo stesso valore sia quando va in tasca a uno statale sia quando finisce a un lavoratore privato, per cui deve essere sottoposto a una tassazione identica. Un principio chiaro, che ora impone al Governo di trovare strade nuove se vuole recuperare i risparmi caduti sotto i colpi della Corte.

Il peso. Occorre riconoscere anche il progresso Busta più pesante da novembre

**Di Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

La sentenza della Corte Costituzionale 223/2012 che ha dichiarato illegittima la norma del DL 78/2010 relativa alla trattenuta sul Tfr rischia di far saltare i conti delle amministrazioni pubbliche in materia di personale. I giudici costituzionali non hanno portato solo vantaggi nelle tasche dei dipendenti pubblici, ma hanno anche inflitto un duro colpo alle casse comunali.

La norma bocciata

Da dove nasce il pasticcio? Nasce dall'obiettivo di togliere un beneficio di cui i dipendenti pubblici godevano in materia di trattamento di fine servizio, se assunti prima del 2001, estendendo anche a questi lavoratori il regime del Tfr previsto nel Codice civile. In sostanza, fino al 2010, la normativa imponeva al datore di lavoro un accantonamento sull'80% della retribuzione lorda (che la base su cui si calcola l'accantonamento del Tfr), con una trattenuta a carico del dipendente pari al 2,5%, calcolata sempre sull'80% della retribuzione. La normativa pregressa prevedeva un accantonamento determinato su una base di computo ridotta, e, a fronte di un miglior Tfr, esigeva la rivalsa sul dipendente.

Nell'assetto che si è determinato in seguito alla norma impugnata (DL 78/2010, articolo 12, comma 10), la percentuale di accantonamento opera sull'intera retribuzione, con la conseguenza che il mantenimento della rivalsa sul dipendente, solo per i dipendenti pubblici, in assenza della "fascia esente", determina in un sol colpo una riduzione della retribuzione e la riduzione della quantità di Tfr maturata nel tempo.

Il legislatore aveva dunque dimenticato che, nel privato, tutti gli oneri sono a carico del datore di lavoro, mentre nei regimi pubblicistici era prevista appunto la ritenuta a carico del dipendente (il 2,5% sull'80% della retribuzione). L'illegittimità costituzionale si fonda sul principio di parità di trattamento fra i dipendenti pubblici e quelli privati, non sottoposti a rivalsa da parte del datore di lavoro.

L'impatto della sentenza

Che cosa succede a questo punto? Le pubbliche amministrazioni non sono più legittimate a trattenere ai dipendenti la trattenuta ex Enpas, ex Inadel, (*) e così via. Inoltre, dovranno restituire le stesse ritenute effettuate dal 1° gennaio 2011 fino a oggi. Infatti, l'articolo 136 della Costituzione prevede che la norma dichiarata incostituzionale cessa di avere effetto dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Considerando che la sentenza è stata pubblicata il 17 ottobre 2012 (Gazzetta ufficiale, prima serie speciale, n. 41), l'applicazione inizierà con gli stipendi del mese di novembre, poiché gli stipendi di ottobre sono già stati elaborati. Peraltro, sembra non si possa sfuggire nemmeno al riconoscimento degli arretrati, poiché le sentenze hanno efficacia anche nei confronti dei rapporti sorti prima della dichiarazione di illegittimità con la sola eccezione dei rapporti esauriti. Gli enti dovranno dunque fare una variazione di bilancio per far fronte a questi oneri sopravvenuti, che sono quantificabili in una quota pari al 2% delle



retribuzioni annue utili ai fini Tfr (che equivale al 2,5% dell'80% della retribuzione). Questo vuol dire che, nel 2012, dovranno essere reperite le risorse per rimborsare le trattenute effettuate nel 2011, quelle trattenute nella prima parte del 2012 e quelle non più recuperabili nel 2012 a fronte della sentenza. In pratica si tratta di circa il 4%, da calcolare non solo sullo stipendio tabellare ma anche sulle altre voci utili (come indennità di amministrazione e retribuzione di posizione). Gli enti si troveranno in enorme difficoltà o, più probabilmente, nella impossibilità di rispettare i vincoli sul contenimento della spesa di personale.

(*) ex Inpdap per il personale della Polizia di Stato

Per completezza d'informazione riportiamo di seguito quanto pubblicato nel comunicato del 17 ottobre u.s. "... lo specchietto **indicativo e riepilogativo** delle perdite, che a nostro giudizio, come già detto dobbiamo recuperare...". L'iter della nostra battaglia è verificabile, attraverso la documentazione prodotta, sul nostro sito nella sezione **Approfondimenti**.

V Questore Agg.to	43,49 €
Sostituto Commissario	da 46,45 € a 47,43 € (dipende l'anzianità)
Ispettore Capo	da 45,91 € a 41,75 €(dipende l'anzianità)
Sovr.te	37,05 €
Ass.te Capo	da 35,69 € a 34,74 € (dipende l'anzianità)
Ass.te	31,32 €
Ag.te Sc.	29,06 €
Agente	28,84 €

Quanti Sindacati conosci ?
Scegli S.I.A.P. il Sindacato della Base

Roma, 22 ottobre 2012